



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

FLORE

Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

Anglicismi

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:

Anglicismi / M. Fanfani. - STAMPA. - (2010), pp. 79-82.

Availability:

The webpage <https://hdl.handle.net/2158/675921> of the repository was last updated on 2016-04-02T12:53:49Z

Publisher:

Istituto della Enciclopedia italiana

Terms of use:

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

Publisher copyright claim:

La data sopra indicata si riferisce all'ultimo aggiornamento della scheda del Repository FloRe - The above-mentioned date refers to the last update of the record in the Institutional Repository FloRe

(Article begins on next page)

4. Aspetti linguistici

Fra gli anglicismi contemporanei sono ancora i nomi la categoria più rappresentata. Un segno della pervasività dell'inglese è però il crescente apporto di aggettivi (*bipartisan, no global, no-profit, trendy, cordless*), talora sostantivati (*i big*), di avverbi e interiezioni, e in particolare di fraseologismi (*job on call, book on demand, denial of service, marketing one-to-one, pay per view*). Ogni prestito che inizi il suo processo di acclimatazione viene subito rapportato alle strutture dell'italiano. Ma, a differenza di un tempo, le ridotte capacità di assimilazione, la maggior conoscenza della lingua straniera, le modalità con cui avvengono le interferenze, rendono rari gli adattamenti grafici e fonomorfolo- gici, sentiti come riproduzioni distorte e provinciali del modello. Così oggi gli anglicismi sono accolti o come prestiti integrali o come calchi o in entrambe le forme (*attachment / allegato, hacker / pirata, web / rete, download / scaricare*).

Per la pronuncia dei prestiti integrali si tende ad approssimarsi più o meno, a seconda della situazione o della cultura del parlante, a quella inglese o americana, talora con incertezze fra i due tipi. Fanno eccezione le voci radicatesi popolarmente (*shampoo, overdose, watt*); tuttavia anche qui si stanno diffondendo pronunce più 'corrette' (*bus* [bas], *raid* ['raid], *festival* ['festival]). L'assimilazione fonetica è minima: di solito il fonema inglese privo di un corrispondente in italiano viene reso col suono più vicino: [æ] > [e] (*match*), oscillante con la resa [æ] > [a] (*fan, manager*); [ʌ] > [a] (*pick-up, punk*). Nella → FONETICA SINTATTICA, oltre al completo ambientamento delle consonanti finali e all'estensione delle possibili occorrenze della semiconsonante [w] in posizione iniziale (*welfare, windsurf, workshop, wow*), la *s* sorda o sonora segue l'uso italiano, con sonorizzazione davanti a sonora (*snowboard*).

Anche la grafia può indurre qualche adattamento: le doppie di solito si rafforzano (*cannabis, horror*). Si hanno tuttavia ipercorrettismi (→ IPERCORRETTISMO) e contaminazioni: *curling* che si dovrebbe pronunciare con [ɛ] come avviene per *surf*, analogamente alla resa [ʌ] > [a] in voci come *cult, cut, pub*, si è recentemente diffuso nella pronuncia ['karlin(g)] (Baglioni 2007). Per la grafia, ridottisi gli ipercorrettismi, emerge qualche adeguamento alla pronuncia (*bodygard*). Sempre praticata la riduzione dei composti al primo elemento, anche nei casi di sequenza germanica, segno della persistente vitalità della struttura tradizionale determinato + determinante (*slot-machine > slot, soap opera > soap*).

Al plurale, secondo le raccomandazioni dei grammatici, gli anglicismi restano invariati; ma in certi contesti anche voci ormai stabilizzate (*club, sport, test*) sono usate col plurale all'inglese. Per il genere dei nomi l'adattamento è pacifico quando si tratta del genere naturale (*lo steward, la hostess*) o del genere della persona in questione (*il/la tutor*). In altri casi è determinato dalla forma della parola: gli anglicismi in *-tion* sono femminili, come i nomi italiani in *-zione* (*devolution, fiction, location*); quelli in *-ing* maschili (*screening, walking*). Oppure dipende dal genere della parola italiana corrispondente per significato (*il badge, la e-mail, il nickname, la slide*); prevalente è comunque il maschile (Thornton 2003).

5. Pseudoanglicismi

A testimoniare un'influenza riflessa dell'inglese (e degli anglicismi già presenti nella lingua) sono i falsi anglicismi, dovuti a parlanti che hanno una certa dimestichezza con elementi inglesi ma che li interpretano in modo errato o li riutilizzano per nuove creazioni indipendenti da un preciso modello.

Ci sono i veri e propri pseudoanglicismi dovuti a un fraintendimento della struttura o del significato: prestiti decurtati (*lift per liftboy*), reinterpretazioni semantiche (*parking* «luogo di parcheggio» invece che «sosta»), calchi inesatti (*aria condizionata da air conditioned* «condizionato per mezzo dell'aria», *fuga di cervelli su brain drain* «esodo di cervelli», *caso di studio* invece che *studio di casi per case study*). E gli anglicismi apparenti, creati in modo più o meno corretto in italiano impiegando analogicamente strutture formative dell'inglese, note dai prestiti o dalla lingua (*beauty case* a cui si sono aggiunti *beauty engineering, be-*

auty point; così da *trendsetter* e *opinion maker* si è fatto *trendmaker*). Oggi è questo il tipo più ricorrente, specie nel settore pubblicitario-commerciale dove, pur di disporre di un anglicismo di richiamo, lo si inventa. Se tali neoconiazioni muovono da morfemi già radicati in italiano (*autostop, videobar*), o seguono moduli tradizionali (*babykiller* «bambino-killer»), sono equiparabili alle formazioni della lingua (Bombi 2005: 147-158).

6. Effetti più profondi

L'influenza dell'inglese non si esaurisce nelle interferenze lessicali, ma attraverso di esse giunge a interessare altri settori. Sul piano grafico si nota un maggior impiego nel linguaggio pubblicitario delle lettere non tradizionali (specie *k, y* e *x*), il ricorso gergale a grafemi anglicizzanti (*briosh*), usi iconici di lettere (*inversione a U* su *U-turn, T-shirt*). Per la fonetica, oltre a una maggior tolleranza per nessi insoliti e nuove distribuzioni dei fonemi, ben rappresentati negli anglicismi, è vinta la resistenza alle finali consonantiche, presenti in neoformazioni e in certi usi emergenti (ad es. l'estensione del *non* finale tonico).

Nella morfologia lessicale i modelli inglesi hanno contribuito ad aprire l'italiano a nuove risorse formative e a rivitalizzare alcuni moduli, rendendo tutto il settore più duttile e moderno. I nuovi costrutti possono impiegare, anche in forme insolite e 'ibride', elementi dei tipi più disparati: elementi formativi greco-latini o alloglotti (→ ELEMENTI FORMATIVI), abbreviazioni, clipping di lessemi, sigle; gli aggettivi e i sostantivi hanno funzioni sempre più intercambiabili; se serve a semplificare è adottata la sequenza determinante + determinato propria dell'inglese e dei composti di tipo greco; generalmente estesa la tendenza all'abbreviazione (contrazioni di parole, usi ellittici, riduzioni morfematiche, sigle).

Nella prefissazione è noto l'uso di *co-* anche davanti a consonante (*cobelligerante, copilota*) e di *non-* coi nomi (indotta da prestiti e calchi come *nonsense, nonviolenza, no comment, non conformismo*). Numerosi i nuovi formanti ottenuti con *clipping*: *e-* da *electronics* (*e-mail, e-book*), *cyber-* da *cybernetics*, *docu-* da *document, net-* da *internet*, ecc.; *-matic* da *automatic*, *-cam* da *camera*, *-gate* da *Watergate*, ecc. Il suffisso *-ese*, su modello americano, è usato per indicare varietà o stili linguistici (*giornalese, politichese*).

Sospinta dall'inglese la diffusione del tipo compositivo costituito da un primo elemento (avverbio, aggettivo o sostantivo) + un aggettivo (o participio) che ne è determinato (*lungodegente, sieropositivo, videodipendente*). E quella delle giustapposizioni attributive di due nomi in cui uno qualifica l'altro, seguendo sia l'ordine romano (*fine settimana, ragazza copertina*) sia quello germanico (*Presidente-pensiero*). Rivitalizzati i vecchi composti verbali del tipo *tira e molla* (*usa e getta, gratta e vinci*). In diversi casi singoli elementi di composizione tendono a trasformarsi in suffissoidi o prefissoidi e quindi a rendersi disponibili per nuove autonome creazioni lessicali (Dardano *et al.* 2000; Bisetto 2003; Bombi 2005).

Nel settore della sintassi affiorano diversi moduli di matrice inglese, fra cui l'uso dell'articolo indeterminativo in funzione predicativa specie nei titoli (per es., *Una cultura classica nella scuola*); la tendenza all'impiego avverbiale degli aggettivi (*pensa positivo*); tipi di costrutti con sintagmi preposizionali staccati dalla reggenza (*fatto da e per donne; pronto a, ma ancora lontano da, venire*); il ricorso alla co-disgiunzione *e / o*; le interrogative 'multiple' (*chi fa che cosa?*). **TAV.**

MASSIMO FANFANI

Studi

- Baglioni, Daniele (2007), *A proposito dell'adattamento di una vocale inglese nell'italiano contemporaneo*, «Lingua nostra» 3-4, pp. 117-122.
 Benedetti, Anna (1974), *Le traduzioni italiane da Walter Scott e i loro anglicismi*, Firenze, Olschki.
 Bisetto, Antonietta (2003), *Da formattare a calcio mercato: l'interferenza dell'inglese sull'italiano contemporaneo*, in Sullam Calimani 2003, pp. 87-99.
 Bombi, Raffaella (2005), *La linguistica del contatto. Tipologie di anglicismi nell'italiano contemporaneo*, Roma, il Calamo.
 Cartago, Gabriella (1994), *L'apporto inglese*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di L. Serianni & P. Trifone, Torino, Einaudi, 3 voll., vol. 3° (*Le altre lingue*), pp. 721-750.

antifrasi

- Dardano, Maurizio *et al.* (2000), *L'italiano di fronte all'inglese alle soglie del terzo millennio*, in *L'italiano oltre frontiera*. V convegno internazionale (Leuven, 22-25 aprile 1998), a cura di S. Vanvolsem *et al.*, Leuven, University Press - Firenze, Cesati, 2 voll., vol. 1°, pp. 31-55.
- Fanfani, Massimo (1997), *Foresterismi alla radio*, in *Gli italiani trasmessi: la radio*. Atti del Convegno (Firenze, Villa Medicea di Castello, 13-14 maggio 1994), Firenze, Accademia della Crusca, pp. 729-788.
- Gujia, Ioan *et al.* (1981), *Contatti interlinguistici e mass media*, Roma, La Goliardica.
- Iamartino, Giovanni (2001), *La contrastività italiano-inglese in prospettiva storica*, «Rassegna italiana di linguistica applicata» 33, 2-3, pp. 7-130.
- Klajn, Ivan (1972), *Influssi inglesi nella lingua italiana*, Firenze, Olshchki.
- Lanzarone, Marco (1997), *Note sulla terminologia informatica*, «Studi di lessicografia italiana» 14, pp. 427-507.
- Marri, Fabio (1994), *La lingua dell'informatica*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di L. Serianni & P. Trifone, Torino, Einaudi, 3 voll., vol. 2° (*Scritto e parlato*), pp. 617-633.
- Rando, Gaetano (1990), «*Capital gain, lunedì nero, money manager*» e altri anglicismi recentissimi del linguaggio economico-borsistico-commerciale, «Lingua nostra» 51, pp. 50-66.
- Rosati, Francesca (2005), *Anglicismi nel lessico economico e finanziario*, Roma, Aracne.
- Schweickard, Wolfgang (1998), *English und Romanisch*, in *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL)*, hrsg. von G. Holtus, M. Metzeltin & C. Schmitt, Tübingen, Niemayer, vol. 7°, pp. 291-309.
- Sullam Calimani, Anna Vera (1995), *Il primo dei Mohicani. L'elemento americano nelle traduzioni dei romanzi di J.F. Cooper*, Pisa - Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali.
- Sullam Calimani, Anna Vera (a cura di) (2003), *Italiano e inglese a confronto: problemi di interferenza linguistica*. Atti del Convegno (Venezia, 12-13 aprile 2002), Firenze, F. Cesati.
- Thornton, Anna M. (2003), *L'assegnazione del genere ai prestiti inglesi in italiano*, in Sullam Calimani 2003, pp. 57-86.

antifrasi

L'*antifrasi* (lat. *contrarium* e, in senso allargato alle figure di pensiero, *ironia*) è nella tradizione retorica l'uso di una parola o un'espressione con l'intento di negarne il significato, sia per riprendere le parole di un avversario e mutarle a proprio favore in vari modi, sia per ottenere un effetto emotivo o comico sull'uditorio (Lausberg 1960: § 585; Lausberg 1969: 127, 129, 239; Mortara Garavelli 1997: 168-169). In questo senso, essa appartiene alle figure di parola e consiste nel far intendere l'opposto di ciò che si dice. Rientra dunque nelle figure dette per permutazione o inversione degli elementi e riguarda specificamente la trasformazione contestuale del significato di una parola.

La *Retorica a Gaio Erennio* (opera del I secolo a.C. per tradizione attribuita a Cicerone ma in realtà di autore ignoto, il cosiddetto *Pseudo-Cicerone*) fissa la tradizione dell'*antifrasi* (*contrarium*) riportandola alla tecnica del permutare il significato delle parole, quando si usa un'espressione che indica una cosa con le parole e un'altra con il pensiero; così chiamare parco o parsimonioso un uomo spendaccione e incline al lusso è agire per *antifrasi* (IV, 46). Anche Quintiliano, nella sua *Institutio oratoria* (IX, 44-48), accoglie questa definizione e osserva che la figura deriva dalla denominazione dalla negazione e, dato che può estendersi a intere questioni, diventa a tutti gli effetti una variante dell'*ironia* e soprattutto dell'*allegoria* (dire le cose facendone intendere altre).

Nel VII secolo, Isidoro di Siviglia restringe l'*antifrasi* a un fatto puramente lessicale, quando cioè di una parola si intende il significato contrario normalmente usato («*antifrasi* è un discorso [*sermo*] che si capisce al contrario [*e contrario*])» e la collega al problema dell'origine delle parole (*etimologia*), portando l'esempio di *bellum* di cui si contrappongono fantasiosamente il significato negativo a quello positivo di «piacevole, grazioso». In più, egli sottolinea come l'*antifrasi* si produca soprattutto ricorrendo a una differenza nel tono della voce (*pronuntiatione*).

Il Venerabile Beda nel VII secolo fa notare, in modo lapidario, che l'*antifrasi* riguarda solo la singola parola (*unius verbi*

ironia) e, in questo senso, distingue la figura dal tropo. Il medioevo più tardo fisserà questa concezione, ad esempio con Matteo di Vendôme e Gervasio di Melkley, portando l'esempio del padre crudele che lascia il figlio privo del necessario e può chiamarsi così solo per *antifrasi* (in una chiara variante dell'eufemismo, come il classico esempio delle Eumenidi, o dee della vendetta, che hanno nel loro nome il significato di «dee benevole»).

Dante conosce bene l'uso dell'*antifrasi* che applica fin dalla *Vita Nuova* quando, nel commento a un sonetto in cui rimprovera alla Pietà di rivolgersi contro di lui, usa per *antifrasi* il termine *madonna* ma definisce questa scelta *disdegnoso modo di parlare*:

- (1) convene che io chiami la mia inimica, madonna la Pietade; e dico 'madonna' quasi per disdegnoso modo di parlare (*Vita Nuova* XIII, 10)

Ma è nella *Commedia* che Dante impiega questo *disdegnoso modo di parlare* come strumento per caratterizzare i peccatori o per lanciare invettive. Nel primo caso, i toni variano a seconda degli interlocutori, ma possono a volte segnalare anche uno scambio colloquiale a botta e risposta, come nell'incontro con il liutaio fiorentino Belacqua che nel rispondergli gli rivolge l'accusa di negligenza:

- (2) e disse: «Or va tu sù, che se' valente!» (*Purg.* IV, 114)

che si può rendere con *e disse*: «*E allora va su tu che sei così bravo!*». Nel secondo, l'invettiva più famosa è l'apostrofe con cui si riferisce a Firenze:

- (3) Godi, Fiorenza, poi che se' sì grande
che per mare e per terra batti l'ali,
e per lo 'nferno tuo nome si spande!
(*Inf.* XXVI, 1-3)

che acquista il senso pieno di un'*antifrasi* in un disegno ironico, pungente e acre.

Francesco Petrarca fa dell'*antifrasi* un progetto compositivo globale, secondo un modulo già presente nella letteratura occitanica e in Dante, ma che nel *Canzoniere* diventa cifra di modernità. Un esempio ne è il celeberrimo sonetto 310, dove il contrario si sviluppa variando il tema del *sospiro primaverile* della rinascita (le due quartine iniziali) che viene confrontato con il *sospiro grave* del poeta (le due terzine). È la presa d'atto provocata dal deserto di *quella che al ciel se ne portò le chiavi* (*Canz.*, sonetto 310, *Zephiro torna e 'l bel tempo rimena*, v. 1 e v. 11) e affidata allo stacco reso possibile dalla più antifrastica delle congiunzioni (*Ma per me lasso tornano i più gravi / sospiri*, v. 9).

La lezione di Petrarca fu accolta dalla nostra tradizione poetica. Giacomo Leopardi utilizza spesso l'*antifrasi* sia in senso locale, sia in senso discorsivo più globale assicurando in questo senso al tema della giovinezza le due valenze (positiva / negativa) contrapposte:

- (4) O natura cortese
Son questi i doni tuoi,
Questi i dilette sono
Che tu porgi ai mortali. Uscir di pena
È diletto fra noi
("La quiete dopo la tempesta", vv. 42-46)

- (5) ... A queste piagge
Venga colui che d'esaltar con lode
Il nostro stato ha in uso, e vegga quanto
È il gener nostro in cura
All'amante natura ...
("La ginestra", vv. 37-41)

Nel Novecento, la disponibilità a far variare un tema in senso antifrastico (a partire da una specifica espressione) diventa ancora più rilevante. Così Eugenio Montale scrive la sua *Non chiederci la parola che squadri da ogni lato* in cui l'*antifrasi* stessa diventa oggetto di poesia (*Ossi di seppia*, 1925, Anepigrafe: *Codesto solo oggi possiamo dirti: ciò che non siamo, ciò che non vogliamo*, vv. 11-12). Nella seconda parte del secolo, l'*antifrasi* resta uno dei meccanismi più confacenti all'italiano: